

- Le due giornate sono aperte su un duplice "vedrete" (vv.39.50b). Si descrive la vocazione dei primi discepoli (1,35-42; 1,43-51).

---> Ambedue le giornate trovano la loro conclusione nella promessa ("vedrete") del v.51.

---> In tal modo l'episodio rimane aperto in direzione di tre domande: chi è Gesù? chi è il discepolo? dove conduce la sua sequela?

1. Giovanni Battista, Gesù e due discepoli: 1,35-39

1,³⁵ Il giorno dopo **Giovanni** stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶ e, fissando lo sguardo su **Gesù** che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷ E i due **discepoli**, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸ Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». ³⁹ Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

- Fra il Battista e Gesù non c'è alcuno scambio di parole.

* Il Battista parla ai discepoli, non a Gesù.

* C'è invece un botta e risposta fra Gesù e i due che lo seguono.

---> Il personaggio centrale è Gesù: è Lui che Giovanni addita.

"Giovanni stava di nuovo là" (1,35):

- il Battista compare qui, sulla scena, come una figura ferma, immobile, come è appunto suggerito dal verbo stare all'imperfetto e dall'annotazione che egli si trova nello stesso luogo del giorno precedente.

---> E' Gesù che si muove, non il suo precursore.

- La sua funzione è di accorgersi di Gesù quando passa, riconoscerlo e additarlo.

---> La testimonianza del Battista è un fondamento fermo per la fede dei credenti di ogni tempo.

"Fissato lo sguardo su Gesù che passava" (1,36):

- Il suo è un guardare intenso e penetrante, scrutatore, come quando si vuole identificare la verità di una persona.

---> Sembra quasi che Giovanni voglia che il suo sguardo divenga anche quello dei suoi discepoli...

* Egli proclama che Gesù è "l'agnello di Dio, Colui che prende su di sé, togliendolo il peccato del mondo".

---> Sapere chi è Gesù è più importante che sapere che cosa Egli fa.

- Gesù sta semplicemente passando: nulla sulla provenienza, la direzione e il motivo. Tutto sembra segnato dalla casualità, come spesso sembrano accadere le cose della vita, anche le più importanti.

---> L'Atteso è giunto e - dopo averlo indicato - il precursore ha concluso la sua corsa.

* E' questa la grande funzione di Giovanni: indicare Colui che viene e poi tirarsi da parte ("Quello che viene dietro di me si pone davanti a me":1,15-30).

* Ricomparirà brevemente più avanti per dire che Gesù deve crescere e lui diminuire (3,22-30).

"E i due discepoli lo sentirono parlare e seguirono Gesù" (1,37):

---> L'ascolto precede la sequela.

* Ascoltano Giovanni ("lo sentirono parlare"), ma seguono Gesù.

- La verità della testimonianza è la sua capacità di rinviare.

- Il distacco, che ogni sequela comporta, non è qui dalla barca e dal padre, ma dal precedente maestro.

- I due discepoli lasciano il precedente maestro non perché delusi, ma perché hanno trovato "un di più".

- A differenza dei pescatori che Gesù ha chiamato sulla riva del lago (Mc 1,16-20), i due discepoli di cui parla Giovanni erano già uomini in ricerca.

NB. *Seguire* significa *camminare insieme*, ma

dietro, non davanti né a lato.

---> E' il Maestro che decide la strada, non il discepolo.

“Gesù si voltò e, vedendo che lo seguivano, dice: che cosa cercate?” (1,38):

- voltandosi e guardandoli Gesù prende l'iniziativa.

* Per guardarli ha dovuto girarsi: un gesto voluto e intenzionale.

NB. E il verbo “guardare” non indica uno sguardo casuale e veloce, ma uno sguardo che si sofferma, indugiando.

- Dopo un tratto percorso in silenzio, Gesù pone la domanda decisiva: “*Che cosa cercate?*”.

* La domanda di Gesù equivarrebbe a “che cosa desiderate?” o “perché mi seguite?”.

* NB. Con la sua domanda Gesù non chiede “chi” ma “che cosa”. Non dunque: cercate me?, che sarebbe ovvio. Ma: *che cosa sperate di ottenere seguendomi? che cosa vi ripromettete da me?*

—> Egli domanda per provocare la risposta e indurre a prendere coscienza del vero oggetto della propria ricerca.

- **Cercare** esprime il desiderio, la passione, lo slancio... ---> Ebbene, qual è il tuo desiderio primario?

NB. La domanda di Gesù fa capire che si può andargli dietro con desideri sbagliati o insufficienti. Ci possono essere sequele sbagliate: per esempio quella della folla e dei giudei.

“Dove abiti?” (1,38b)

- Alla domanda di Gesù che sollecita chiarimenti, i due discepoli rispondono con un'altra domanda.

- Nel quarto vangelo “dimorare” assume un ricchissimo significato teologico: “*Più che indicare l'ambiente materiale, indica l'ambiente esistenziale e personale in cui uno abita*”...

—> “*dimorare*” con Gesù = *seguirlo nella sua vita, condividere la sua missione e il suo destino.*

“Venite e vedrete” (1,39a):

- la contro-risposta di Gesù ai due, che gli domandano dove abita, è un imperativo e una promessa.

---> Per diventare discepoli non basta una

testimonianza né una propria ricerca: occorre un incontro personale.

---> E questo è possibile soltanto in forza di una precisa chiamata di Gesù: “**Venite**”.

NB. Nel linguaggio giovanneo “venire a Gesù” equivale a credere in Lui.

- Gesù non dice che cosa vedranno, né quando.

---> E' stando con Lui che il futuro si dischiuderà.

- Seguire Gesù non significa sapere già dove Egli conduce.

- Per Gesù *quando si conosce la via giusta, si giunge anche alla meta giusta! La via è seguire Gesù*, e questo i discepoli lo sanno.

---> L'importante è conoscere il cammino: la meta si troverà di certo alla fine.

NB. Gesù non è stato nebuloso, ma chiaro. Ha però rovesciato il modo comune di pensare: non prima la conoscenza della meta e poi l'individuazione della strada che vi conduce, ma prima la strada.

---> I discepoli - su invito di Gesù - **vanno, vedono, dimorano.**

---> Andare, vedere e dimorare sono tre verbi che tracciano la trafila del discepolato.

- Curiosamente l'evangelista annota l'ora: “**le quattro del pomeriggio**”.

2. Andrea, Pietro, Gesù: 1,40-42

1,⁴⁰ Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹ Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» ⁴² e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

- Nella seconda sequenza viene nominato Andrea (1,4), mentre l'altro, resta rigorosamente anonimo.

* E' una casella vuota che ciascuno può riempire.

* Il discepolo ignoto ha il volto del discepolo di ogni tempo.

- **Andrea** incontra il fratello Simone: il verbo “eurisko” può significare incontrare per caso,

imbattersi, ma può anche significare un incontro cercato e intenzionale.

NB. La testimonianza di Andrea non si limita al fratello... Si precisa infatti che egli incontrò il fratello per "primo". "Abbiamo trovato", dice Andrea.

---> L'esperienza del Messia è comunitaria.

NB. **Simone** non si avvicina a Gesù di propria iniziativa, ma sembra passivamente lasciarsi portare dal fratello.

- Non commenta l'incontro di Andrea e, posto davanti a Gesù, non mostra alcuna reazione: né una parola, né un gesto.

* In tutta la scena Pietro è muto.

- Forse è la tipicizzazione che l'iniziativa è completamente di altri, di Andrea e di Gesù, non sua.

- Pietro è silenzioso anche di fronte agli altri. Non racconta a nessuno chi ha incontrato. E' l'unico dei personaggi nominati che non reagisce: né testimonia né esprime la sua fede.

* Ma è anche l'unico a cui Gesù rivolge una parola che gli cambia il nome.

- Pietro è destinato a essere "roccia": di che cosa e in che senso? Non è detto.

---> La parola di Gesù resta aperta.

- Sarà il seguito del vangelo a chiarirlo.

NB. Si noti come la parola di Gesù - che non dice una promessa, ma una certezza - è al futuro: "sarà chiamato".

2. Gesù, Filippo, Natanaele: 1,43-50

1,⁴³ Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». ⁴⁴ Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵ Filippo incontrò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». ⁴⁶ Natanaele esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷ Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸ Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». ⁴⁹ Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰ Gli

rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!».

- Filippo è l'unico dei primi discepoli ad essere incontrato personalmente da Gesù e da Lui direttamente chiamato (1,43): «Seguimi».

---> Nessuna mediazione.

* Come Andrea, anche lui sente il bisogno di comunicare la propria esperienza incontrando Natanaele.

* Curiosamente anch'egli si esprime al plurale: «Abbiamo trovato».

NB. In questa pericope nessuno dice "ho trovato", ma tutti "abbiamo trovato".

“Gesù figlio di Giuseppe di Nazaret” (1,45):

- Filippo racconta a Natanaele chi ha incontrato.

* Non gli dimostra nulla, non argomenta, non fa esegesi delle Scritture.

* Gli comunica semplicemente la sua esperienza.

---> La testimonianza di Filippo racchiude un motivo di sconcerto: quello di un Messia le cui origini sono insignificanti, o anche quello di un Messia di cui si conosce l'origine (cfr. 7,27).

“Da Nazaret può venire qualcosa di buono?” (1,46):

- Natanaele reagisce.

- L'origine di Gesù non depone a favore della sua messianicità (cfr. 6,42; 7,41.42.45).

---> Filippo non può dire altro: ha detto chi ha incontrato e invita a un incontro di persona.

---> Sa che determinante è l'incontro diretto con Gesù.

---> La testimonianza può venire da chiunque (dal Battista, da Andrea, da Filippo), ma l'incontro è sempre con Gesù.

“Gesù vide Natanaele che gli veniva incontro” (1,47a)

- E' Natanaele che viene, però è Gesù che per primo lo scorge. L'iniziativa è di Gesù.

---> L'elezione è indicata dal suo sguardo che lo vede prima.

---> La testimonianza non equivale alla

chiamata.

“Ecco un vero israelita in cui non c'è inganno” (1,47b)

- Solo di Natanaele si esprime una resistenza di fronte a una notizia che sembra contenere una sorta di contraddizione. Eppure è solo di Natanaele che si dice che in lui non c'è finzione.
 - **“Ecco (guarda) veramente”**: sembra di notare in Gesù un'ombra di meraviglia e di entusiasmo.
 - **“In lui non c'è inganno”**: “dolos” può significare inganno, furbizia, scaltrezza, artificiosità, finzione.
- NB. “Senza inganno” è l'unica parola della nostra narrazione - ed è una parola detta da Gesù - che definisce la qualità del discepolo.
- NB. E' sorprendentemente una qualità che diremmo umana. Definisce l'uomo, la persona, non soltanto il discepolo.

“Prima che Filippo...” (1,48)

- Gesù fa capire che il suo sguardo su Natanaele precede la testimonianza di Filippo.
 - L'iniziativa è proprio sua. Il suo sguardo precede ogni mediazione.
- * Natanaele pone una domanda: come?
- * La risposta alla chiamata non è cieca!
- o **“Sotto il fico”**... La risposta di Gesù vuole essere un “segno”. Sembra una banalità, ma è una parola che per Natanaele è già un vero segno (il segno è sempre personale!) di chi sia Gesù.

“Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele”: (1,49)

- questa è l'unica professione di fede rivolta direttamente a Gesù.
- Gesù non la rifiuta, perché vera, ma è inadeguata, e perciò la supera parlando del Figlio dell'uomo.
- Gesù fa a Natanaele una promessa: il fatto che l'abbia visto sotto il fico, e un piccolo inizio. Vedrai cose ben più grandi. Quali? C'è tutto il vangelo per capirlo.

3. Il cielo aperto: 1,51

1,⁵¹ Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico:

vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

- E' Lui stesso che svela la propria identità.
- Si tratta di una conclusione, perché risponde alla domanda che regge l'intera narrazione: **chi è Gesù?**
- L'affermazione che suona come una promessa è per tutti: “Vedrete”.
- > Ciò che Gesù dice è al tempo stesso una manifestazione di se e una promessa.
- Il doppio “amen” sottolinea l'autorevolezza di Gesù e l'importanza decisiva di ciò che sta affermando.
- * L'immagine del cielo aperto e degli angeli che salgono e scendono rinvia a Gen 28,10-27.
- NB. Non più la scala, ma il Figlio dell'uomo... Gesù è il luogo in cui Dio si manifesta e si comunica agli uomini. Lui è la nuova casa di Dio.

“Figlio dell'uomo”

- E' un'espressione enigmatica che impedisce certi fraintendimenti...

In conclusione:

- Nella narrazione giovannea della chiamata dei primi discepoli si intravede una varietà di chiamate, ma le strutture portanti sono le stesse.
 - * Sono chiamati uomini già in ricerca (i primi due discepoli)
 - * e uomini che sono semplicemente dei giudei osservanti (Natanaele).
 - La chiamata può essere mediata da testimonianze differenti:
 - * il Battista,
 - * il discepolo che ha già trovato,
 - * Gesù stesso.
 - E chi è chiamato può essere subito pronto o dubbioso.
 - Il panorama è dunque vario.
 - Ma la chiamata è sempre di Gesù
 - e determinante è l'incontro con Lui...
- ... un incontro che apre una storia, non che la chiude.